

La clemenza di Tito

dramma serio per musica in due atti kv 621

libretto di Caterino Mazzolà da Metastasio
musica di Wolfgang Amadeus Mozart

prima rappresentazione assoluta: Praga, Teatro Nazionale, 6 settembre 1791

Atto primo

L'azione dell'opera si svolge a Roma, nell'80 d.C. Vitellia, figlia del deposto imperatore Vitellio, incita Sesto, innamorato di lei, ad assassinare l'imperatore Tito, colpevole di non averla scelta come imperatrice. Nonostante Sesto sia amico di Tito, egli è disposto a eseguire gli ordini di Vitellia, facendo prevalere l'amore sull'amicizia. Entra Annio, amico di Sesto, e annuncia che Tito non sposerà la regina Berenice. Vitellia chiede a Sesto di sospendere l'esecuzione dei suoi ordini, dato che la notizia giunta induce a pensare che ella può ancora venir scelta da Tito. Quando Sesto esprime il sospetto che ella non ricambi il suo amore, Vitellia ribatte di essere stanca dei suoi dubbi. Annio chiede a Sesto la mano della sorella di lui, Servilia. Sesto assicura all'amico che cercherà di ottenere il consenso dell'imperatore.

Siamo ora in Campidoglio: entra Tito e il popolo ne canta le lodi. Congedati tutti gli altri, Tito resta con Sesto ed Annio e annuncia loro di aver deciso di sposare Servilia. Annio loda la sua scelta. Tito canta la gioia che gli dà il beneficiare gli oppressi e l'innalzare gli amici, poi lui e Sesto partono insieme. Entra Servilia e Annio le annuncia che sarà imperatrice. Raggiunto Tito, Servilia gli confessa di essere innamorata di Annio: apprezzando la sua franchezza l'imperatore le promette che non si frapperà tra lei e l'uomo che ama. Furiosa per essere stata trascurata da Tito a favore di Servilia, Vitellia rinnova a Sesto l'ordine di uccidere Tito e di dare alle fiamme il Campidoglio. Egli va per adempiere ai suoi comandi, ma prima le chiede un segno d'amore. Partito Sesto, Publio e Annio informano Vitellia che Tito ha deciso di farla sua consorte. Vitellia cerca di richiamare Sesto, ma è troppo tardi.

La scena finale dell'atto primo è ambientata nella piazza davanti al Campidoglio. I cospiratori hanno dato il Campidoglio alle fiamme. Sesto è in preda all'angoscia per aver acconsentito ad attuare un complotto contro l'imperatore suo amico, tuttavia va a compiere il suo ruolo nella congiura. Mentre in lontananza si sentono delle grida, Servilia, Annio, Publio e Vitellia arrivano sulla scena e si chiedono l'un con l'altro che cosa sia successo. Ritorna Sesto e annuncia che Tito è stato pugnalato a morte; Vitellia gli impedisce appena in tempo di confessare di essere lui l'autore dell'assassinio.



Atto secondo

Sesto, scoperto che Tito non è morto, confessa il suo tradimento ad Annio, il quale lo consiglia di confessarsi apertamente a Tito. Ma Vitellia entra e gli chiede di fuggire da Roma per proteggere la sua vita e l'onore di lei. Entra Publio con alcuni membri della guardia e annuncia che l'uomo pugnalato non era Tito, ma Lentulo, il quale, sopravvissuto, ha accusato Sesto, che viene arrestato.

Nella grande sala delle udienze, il popolo rende grazie agli dei per aver conservato la vita di Tito. L'imperatore manda Publio a prendere la sentenza del Senato: lui stesso è ancora convinto dell'innocenza dell'amico Sesto. Quando Publio ritorna, conferma la colpevolezza di Sesto e Annio supplica in favore dell'amico. Tito non riesce a decidersi a firmare la sentenza di morte se non prima di aver parlato con Sesto e ordina che questi venga condotto davanti a lui. Tito cerca di trovare un modo per salvare Sesto, ma questi non può fornire alcuna spiegazione, senza incriminare Vitellia. Mentre viene

condotto via per morire nell'arena, Sesto chiede a Tito di ricordare, per un momento, la loro antica amicizia. Tito esce con Publio per andare all'arena. A questo punto entrano Servilia e Annio e incontrano Vitellia, alla quale chiedono di intercedere per Sesto. Lasciata sola, Vitellia capisce di non poter diventare imperatrice vedendo Sesto, che l'ama, messo a morte per un delitto istigato proprio da lei.

Nella scena finale Sesto è condotto davanti a Tito che ha già deciso di risparmiarlo. A questo punto entra Vitellia e, gettandosi ai piedi di Tito, confessa la parte che ha avuto nel delitto. Stupito per il numero delle persone che sembra abbiano voluto tradirlo, il magnanimo imperatore tuttavia rifiuta di trovar conforto nella crudeltà. Perdona tutti e tutti lodano la clemenza di Tito.

